

*L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana* (Pisa, Scuola Normale Superiore, 23-24 ottobre 2019).

*L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana* è il titolo del convegno organizzato da Hendrik W. Dey e Fabrizio Oppedisano svoltosi tra il 23 e il 24 ottobre 2019 nella prestigiosa cornice della Scuola Normale Superiore di Pisa. Il convegno ha avuto come snodo principale il periodo della guerra greco gotica e le sue conseguenze, anni a cui si lega inesorabilmente la figura di Giustiniano. Una fase questa considerata notoriamente di crisi traumatica per l'Italia e più in generale per l'Europa mediterranea. In questo incontro di studi si è però cercato di superare la drammatizzazione storiografica tradizionale di questo intervallo cronologico per indagarne ed esaltarne le sue meccaniche di dinamica trasformazione. Il titolo inoltre suggerisce che, almeno sino al periodo del regno ostrogoto in Italia, nonostante gli ovvi mutamenti apportati dalla presenza della compagine etnica nuova, si potesse parlare ancora lecitamente di una Italia romana che resterà però inesorabilmente scalfita dalle vicende legate alla guerra.

Direttamente connessa a tematiche belliche è stata la relazione di Federico Marazzi, che ha trattato gli sviluppi geopolitici del conflitto greco gotico al fine di delineare al meglio gli obiettivi delle fazioni coinvolte, precisando inoltre come, nonostante il permanere di uno stato di ostilità dichiarata, le parti in causa non abbiano rinunciato a trattare tra loro per

trovare soluzioni alternative al conflitto. Marazzi nella sua relazione ha poi posto l'accento sul ruolo avuto dai Franchi e la loro azione diplomatica e militare durante gli eventi bellici, cui attribuisce una maggiore consapevolezza e consistenza, in un quadro politico di maggior ampiezza che vede da una prospettiva diversa la discesa dei Longobardi in Italia.

Aspetti monetari ed economici sono invece al centro dell'intervento di Ermanno Arslan riguardante l'emissione e la circolazione monetaria a partire sin dalla fine dell'impero, con Odoacre e successivamente gli Ostrogoti, fino ad arrivare ai Longobardi, con la circolazione monetaria legata alle vicende politiche e belliche della Penisola. Arslan analizza i fenomeni di delega della sovranità monetaria, l'involuzione delle emissioni e la coniazione di nominali inferiori tra V e VI secolo, arrivando a trattare infine la creazione di un'area cuscinetto monetaria in frapposizione tra Franchi e Bizantini.

Salvatore Cosentino, seppur da una prospettiva diversa, al pari di Arslan, nella sua relazione ha trattato argomenti di natura economica ricostruendo, a partire dal VI secolo, lo sviluppo di complessi equilibri economici dal quale è possibile desumere una situazione meno drammatica di quella tradizionalmente ipotizzata. Argomento centrale nella sua relazione sono i rapporti vigenti tra potere pubblico e vie commerciali. Lo studioso, attraverso

lo studio storico delle anfore da trasporto, ha definito le reti di scambio e i canali di traffico dei beni provenienti dall'Oriente. In particolar modo Cosentino si è soffermato ad analizzare la capacità dell'annona tardoantica di incidere sulle dinamiche economiche e le relazioni tra apparato statale e reti private. Lo studioso ha inoltre focalizzato la sua attenzione sulle dinamiche di approvvigionamento legate allo spostamento degli eserciti e le normative che le regolamentavano.

Flavia Frauzel ha offerto uno spaccato sulla presenza ostrogota in Italia, analizzata nel periodo della guerra greco-gotica e in quello successivo, attraverso lo studio di materiali epigrafici prevalentemente di VI secolo. La studiosa ha evidenziato come la documentazione epigrafica di questo periodo, seppur in numero ridotto, a causa del diradarsi delle testimonianze, lasci intravedere processi di familiarità tra Goti e Longobardi, e come inoltre, grazie all'analisi dell'onomastica, sia possibile scorgere fenomeni di persistenza ostrogota nella penisola italiana ben oltre la fine del loro regno.

Legato al mondo delle donne è invece il resoconto offerto da Cristina La Rocca che analizza questioni di genere connesse alla gestione di beni di proprietà femminile. La studiosa esamina dunque le difficoltà delle donne connesse alla tutela e alla conservazione dei propri beni, dinamiche che, attraverso fenomeni di donazione e confluenza di beni privati nel patrimonio ecclesiastico, vedono il forte coinvolgimento della Chiesa che si pone a difesa e protezione di queste donne. Tali fenomeni prendono forma in una fase, quella immediatamente successiva alla guerra greco-gotica, di forte riassetto sociale che vede tra le tante con-

seguenze un mutamento della valutazione del ruolo materno e quello vedovile.

Una buona parte delle relazioni ha riguardato le città e il territorio italico al fine di comprenderne i cambiamenti urbanistici e topografici a seguito della guerra. Neil Christie nel suo lavoro ha difatti cercato di decifrare i mutamenti cui vanno incontro i centri urbani nel VI secolo a seguito dell'impatto con il conflitto greco-gotico. Nella sua trattazione Christie ha indagato la reale entità delle conseguenze di tali eventi bellici sulle strutture urbane, arrivando finanche a chiedersi se, sul finire del VI secolo, molte di queste città possano considerarsi davvero urbane oppure siano avvicinati più a basi militari fortificate.

La relazione di Enrico Cirelli ha posto anch'essa al centro gli spazi urbani. In particolar modo lo studioso si è soffermato su Ravenna, centro del quale ha esaminato i cambiamenti urbanistici. Successivamente Cirelli, attraverso l'analisi della distribuzione e delle tipologie ceramiche da trasporto, ha messo in luce l'inserimento delle città adriatiche nelle reti commerciali marittime, evidenziandone così la vitalità economica e quella urbana nel dopoguerra, evidente dal ripristino di alcune infrastrutture.

Hendrik W. Dey ha invece approfondito tematiche riguardanti la città di Roma, nelle fasi precedenti e successive la guerra greco-gotica, al fine di valutarne i mutamenti. Lo studioso ha evidenziato come Roma non sembrerebbe subire interventi di ripristino e restauro rilevanti durante il regno ostrogoto, in quanto le operazioni strutturali sull'Urbe effettuate sotto Teoderico risulterebbero essere ingigantite dalla propaganda di corte. Dey ha analizzato gli interventi della fase

successiva il conflitto, dove emergerebbe una collaborazione tra autorità ecclesiastiche e imperiali al fine di risollevare una Roma in declino nel tardo VI secolo.

Vincenzo Fiocchi Nicolai ha poi spostato la discussione sulle aree del suburbio romano. Lo studioso ha evidenziato i danni causati dalla guerra sui santuari martiriali suburbani della città di Roma, privando però di carattere ideologico e di avversione religiosa le devastazioni attuate da parte dei Goti che sarebbero da collegare principalmente a dinamiche di bottino. Fiocchi Nicolai ha inoltre esposto le attività di ripristino di questi santuari martiriali ed i diffusi interventi di restauro operati dai papi. Lo studioso ha sottolineato come tali santuari, nonostante i danni causati dalla guerra, ebbero una decisa continuità d'uso e come, sotto l'egida papale, si sia addirittura verificato un deciso incremento di questi luoghi devozionali.

Lucrezia Spera, partendo dalle testimonianze letterarie di Procopio, ha poi affrontato tematiche riguardanti la viabilità durante la guerra greco-gotica. La studiosa ha evidenziato come il conflitto descritto da Procopio sia stato caratterizzato da un'elevata mobilità attraverso vie di collegamento marittime e la rete di comunicazione stradale. Quest'ultima, nonostante una nuova gerarchizzazione viaria e alcune disattivazioni e nuove percorrenze, sembra subire pochi cambiamenti, al contrario delle strutture del *cursus publicus* che, contrariamente e in contrasto con la continuità di utilizzo di gran parte della rete viaria romana nel VI secolo, mostrerebbero un progressivo sfaldamento e declino.

Kristina Sessa si è poi occupata di descrivere nella sua relazione la situazione

vigente nella penisola italiana a seguito della guerra greco-gotica, fase che vide in atto su questo territorio notevoli fenomeni di sfollamento, spostamento e ritorno, con le conseguenti problematiche legate alle proprietà e all'amministrazione provinciale. Viene quindi esaminato dalla studiosa come questi processi abbiano creato un nuovo insieme di situazioni patrimoniali ed economiche legate alla riorganizzazione amministrativa delle reti provinciali della penisola. Elementi centrali della relazione di Kristina Sessa sono le petizioni papali, la *Pragmatica Sanctio* e la sua formazione che risponderebbe ad una pluralità di interessi e non solo esclusivamente a quelli del firmatario. Concernente invece tematiche di natura giuridica, la relazione di Luca Loschiavo ha analizzato l'evoluzione e le sorti della legislazione giustiniana in Occidente. Lo studioso ha proposto nel suo intervento una prospettiva nuova che attribuisce la ripresa dell'ordinamento giuridico giustiniano al medioevo maturo, dopo cinquecento anni di ipotetico oblio, all'azione conservativa svolta da diversi propulsori che hanno avuto in Roma pontificia il proprio epicentro piuttosto che ad una serie di eventi di natura miracolosa.

Impernata su argomenti legati agli avanzamenti della tecnica è invece la relazione di Paolo Squatriti che ha indagato il rapporto vigente tra tecnologia e società nel VI secolo. Lo studioso si è soffermato in particolar modo sugli aspetti tecnici dell'aratro, focalizzandosi sul vomere, analizzandone il mito ingigantito e sottolineando come l'enfasi posta sullo sviluppo di tecnologie meccaniche, di indubbia importanza, abbia però fatto passare in secondo piano fattori come le innovazioni biologiche

(ad esempio la coltivazione di sorgo e segale o l'allevamento di nuove razze di bovini), elementi questi che ebbero un impatto rilevante sulle produzioni sia prima che dopo la guerra greco-gotica.

Di carattere antropologico è il resoconto offerto da Irene Barbiera, soffermatasi ad indagare lo stato di salute generale della popolazione sopravvissuta agli eventi del conflitto greco gotico al fine di comprenderne i regimi di mortalità. La relazione mostra come le percentuali di decesso vedano in questo periodo un forte aumento, nonostante venga evidenziato, attraverso analisi osteologiche e fattori come la statura e lo smalto dentario, un miglioramento dei regimi alimentari. Tale contrasto ha portato poi ad attribuire l'aumento di mortalità a fattori esterni, probabilmente di carattere epidemologico, più che a cause interne.

Una parte di interventi ha riguardato infine il senato romano e le istituzioni politiche amministrative della Penisola a cavallo tra l'Italia ostrogota e il periodo successivo la guerra. Rita Lizzi Testa nel suo intervento ha esposto in un primo momento le relazioni intercorrenti tra la corte ostrogota e quella di Costantinopoli cui è seguita una valutazione delle ripercussioni della crisi internazionale sui rapporti tra vescovi, senato e re goti. Tali tematiche si intrecciano con l'analisi delle ingerenze sulla elezione vescovile a Roma, con la rivendicazione di potestà giudiziale del papato su territori come l'*Illyricum* e con la disamina della composizione delle ambascerie inviate in Oriente.

Fabrizio Oppedisano ha invece concentrato il suo intervento sulle dinamiche che hanno portato allo svuotamento del potere del senato romano e alla sua estinzione, con le élites senatoriali coinvolte

in quella che è possibile definire una vera e propria 'diaspora'. Oppedisano nel corso della sua discussione ha spiegato come la guerra greco-gotica sia stata un momento di netta cesura per il senato romano che, a seguito di essa, andò incontro ad un inesorabile esaurimento nonostante la volontà giustiniana di ridare nuovamente vigore all'assemblea senatoriale per motivi di carattere ideologico.

Ignazio Tantillo ha chiuso la due giorni di convegno passando in rassegna la corte ostrogota di Ravenna sotto Teoderico, cercando di indagare quanto romana fosse in realtà la corte amala ed evidenziandone analogie e differenze con quella imperiale. Tantillo ha rilevato come la corte ostrogota, pur mostrando una generale continuità con quella imperiale attraverso la composizione dei quadri amministrativi e la perpetuazione di alcuni cerimoniali, vide diverse innovazioni, tra le quali una diversa impostazione dei rapporti con l'esterno e la predominanza del comparto militare, fattori che permettono di equiparare in misura maggiore la corte amala anche a quella merovingia o visigota.

Le conclusioni sono state affidate ad Andrea Giardina, che ha chiuso l'incontro sottolineando come ad accomunare gli interventi sia stata la tendenza a mettere in luce l'alternanza in questa fase cronologica di accelerazioni e rallentamenti dei processi storici che hanno coinvolto le varie tematiche. A seguire Giardina, oltre ad aver ribadito l'importanza e il valore che può avere l'apparato statale nella realtà sociale, ha evidenziato la centralità avuta in questo convegno dalla storia politica, in passato per troppo tempo messa in secondo piano dalla storiografia e dagli studiosi della tardo antichità

per i quali lo studio delle amministrazioni e delle istituzioni risultava essere una storia residuale e poco suggestiva.

Il convegno ha quindi offerto un'ampia visione del periodo della guerra greco-gotica e delle 'eredità' di Giustiniano, con uno spettro di indagine allargato in grado di spaziare dal IV-V secolo fino all'VIII-IX. L'incontro di studi ha inoltre proposto un'ampia osservazione della fase in oggetto analizzandone tematiche politiche, economiche, istituzionali, diplomatiche, militari, monetarie, sociali, tecnico agrarie, giuridiche, epigrafiche, demografico antropologiche, urbane, topografiche e religiose. I vari interventi, nonostante riguardassero un periodo particolarmente difficile da interpretare data la mole di problematiche controverse che si sovrappongono tra loro e l'endemica scarsità di fonti, hanno però fornito un quadro quantomeno più chiaro dell'impatto avuto dalle politiche di Giustiniano e i conseguenti cambiamenti che coinvolsero la *Romanitas* prima e dopo la guerra greco-gotica.

Quello che emerge è uno scenario complesso della penisola italica a seguito del conflitto, in conseguenza del quale alcuni elementi come quello politico istituzionale e culturale romano vanno verso un ineluttabile declino mentre altri settori come quello socio economico riescono ad adattarsi e ad adeguarsi ai cambiamenti geopolitici. È possibile dunque dedurre una visione di insieme del periodo eterogenea, meno catastrofica e passiva, che esula e si distacca da quelle interpretazioni che appiattivano questa fase in una omogenea condizione di crisi e in un continuismo esasperato. Alla luce di queste considerazioni si può notare come la guerra greco-gotica e le politiche giu-

stinianee, oltre ad aver contribuito ad un ricambio socio-generazionale in molti aspetti, siano state un ulteriore stimolo per molti processi già in corso sul suolo italico. Il conflitto fu sicuramente causa di gravi perdite umane, culturali e materiali nella Penisola, tuttavia molte delle criticità conseguenti gli eventi bellici non sembrerebbero essere delle novità assolute per questo territorio. I problemi apportati dalla guerra si aggiunsero ed accrebbero fenomeni in atto già da tempo in un mondo romano occidentale che però in questa fase delicata non si limitò a subire in totale passività questa situazione critica ma reagì con una certa vitalità. Alla guerra greco-gotica è possibile attribuire, sebbene le intenzioni fossero completamente diverse, la spallata decisiva ad un mondo romano antico ormai in declino, ed in particolar modo al suo impianto politico culturale, che stava cercando di riadattarsi e prendere nuova forma sotto il dominio ostrogoto. La romanità dovette fare i conti con l'estinzione del senato, istituzione emblematica della tradizione romana, e la fine dell'esperienza della corte ostrogota di Ravenna, che con i dovuti limiti, aveva provato, non senza innovazioni e cambiamenti, a porsi nel solco della tradizione imperiale in continuazione con l'elemento romano. A seguito degli eventi bellici però la *Romanitas* non scomparve del tutto ma si riadattò nuovamente, sfumandosi e diluendosi ulteriormente con la fine di un sistema amministrativo propriamente romano che dopo la guerra si dissolse fino alla sua completa eclisse con l'arrivo dei Longobardi. Alle politiche giustinianee e al conflitto greco-gotico si può quindi dare il merito di aver accelerato fortemente il cambiamento di un mondo

romano occidentale in dinamica transizione e propenso a passare da una dimensione antica, ormai al suo crepuscolo, verso una nuova fase alto medievale, fattore questo che credo sia possibile annoverare tra le eredità di Giustiniano.

Giuseppe Russo